

Marzio Tristano

PALERMO «La Madonna ha salvato la Sicilia», dice il suo Presidente, Totò Cuffaro, e questa volta i brividi di paura cancellano ogni tentazione ironica dei palermitani, che in migliaia la notte scorsa si sono riversati sulle strade dopo la spintarella che la figlia africana ha inferto a quella indoeuropea scatenando, al largo di Alicudi e Filicudi, un'onda d'urto che ha investito la dorsale tirrenica siciliana con un'intensità pari a 5.6 della scala Richter. Una frustata per i cittadini che non avvertivano una scossa di questa intensità dai tempi del Belice, e come allora hanno temuto il peggio, fortunatamente smentiti dalle cifre: tre morti di paura per infarto, qualche ferito lieve, calcinacci sparsi qua e là sulle strade, pochi altri monumenti lesionati, 4 famiglie evacuate, 200 edifici monitorati ma nessuno inagibile ridimensionano gli allarmi.

«Il capezzale antico si dimenava nel muro come se l'icona, una Madonna, volesse fuggire via dal quell' attimo di terrore - conferma Sara Favaro, precipitata in strada con il marito e la figlia - la casa ballava tutta attorno a me, difficile descrivere la sensazione di paura unita alla lucidità cosciente di ciò che stava accadendo». Paura condivisa da migliaia di persone: da Palermo ai primi paesi del messinese, lungo la dorsale tirrenica, la scossa ha creato fortissimo panico, spingendo la gente in strada e nei pronto soccorsi: un bambino ferito in culla da calcinacci e ricucito con tre punti di sutura è la vittima più grave, per gli altri distribuzione a pioggia di calmanti e ansiolitici, in una notte di superlavoro per medici e vigili del fuoco, tempestati di richieste di cedimenti di cornicioni. L'edificio più danneg-

“ Tre morti di infarto
I maggiori danni
nella chiesa di S. Anna
Anche il Palazzo dei
Normanni lesionato: chiusa
l'aula parlamentare ”



L'intensità del terremoto è stata 5.6 della scala Richter. Se l'epicentro fosse stato sulla terra, gli effetti sarebbero stati paragonabili a quelli del sisma in Umbria ”

La terra trema, notte di paura a Palermo

L'incubo del Belice e la città si riversa nelle piazze. «Mitomani» accrescono il panico via fax

giato è la chiesa di Sant'Anna, nel centro storico di Palermo. Il monumento, che risale al 1560 presenta vistose crepe all'interno; gravi danni hanno subito in particolare la cappella della navata di destra e l'altare maggiore. All'esterno si è invece praticamente sbriciolato l'intonaco della facciata. Ma la scossa ha danneggiato an-

che palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano: l'attività parlamentare è stata temporaneamente trasferita nella sala Duca di Montalto.

E dopo la notte di panico e paura passata tra caffè e tranquillanti per i più ansiosi la tensione si è sciolta in una mattina di psicosi collettive, alimentata da voci

incontrollate su una improbabile nuova scossa che avrebbe colpito la città alle 14. E tra allarmi irresponsabili irradiati da emittenti private e interpretazioni fantasiose di fax della Protezione Civile giunte negli uffici pubblici la città ha vissuto un'altra mattina di panico in attesa della scossa distruttiva, con la gente ancora per le

strade, i medici pronti ad evacuare ospedali, funzionari e impiegati in fuga dagli uffici, capi condomini appesi ai citofoni a sollecitare lo sgombero di interi palazzi, tutti a tempestare i centralini delle forze dell'ordine costrette a lanciare un appello alla calma, lo stesso fatto dal proprio dal Presidente della Regione Totò Cuffaro.

«Solo chi ha la palla di vetro può fare affermazioni sciagurate su possibili scosse che possano verificarsi nell'arco di pochi minuti», ha detto il capo dipartimento della Protezione Civile nazionale Guido Bertolaso, mentre a Trapani, a 20 chilometri da Palermo, i carabinieri davano la caccia a due sedicenti funzionari

della Prefettura che con toni allarmanti invitavano la gente ad abbandonare le case preannunciando imminenti sciagure.

In realtà la macchina istituzionale si è mossa con solerte efficienza, unità di crisi sono state istituite presso la prefettura e gli enti locali, ma il loro intervento è finora più potenziale che reale dopo una frustata tellurica che non ha provocato danni eccessivi, ma ha segnato l'anima dei palermitani: memori del risveglio in un letto trasformato in un gioco da luna park, aggrediti dalla sensazione del crollo imminente, suggestionati dalle fantasiose previsioni di mitomani in pochi dormiranno a casa questa notte, e stanno già

attrezzando auto, tende, boschi e spiagge, chiedendo ospitalità ad amici e parenti nelle case di campagna. Del resto in pochi, la notte scorsa, hanno obbedito agli inviti pressanti delle volanti della polizia armate di megafoni che sollecitavano i terrorizzati

sffollati a sgomberare strade e piazzette improvvisamente prese d'assalto, mentre le luci dei bar si accendevano per offrire ristoro e assistenza alla popolazione spaventata. E solo alle sette sono tornati nelle proprie case per verificare, i più sfortunati, la lesione di un muro, il crollo di un cornicione o la rottura di un soprammobile nei piani più alti. Ma la luce del giorno non ha dissolto le tenebre della paura, alimentate dai racconti notturni di chi, tra una coperta ed un thermos di caffè, descriveva il cielo dipinto improvvisamente di rosso sopra il lungomare, mentre una violenta folata di vento caldo accompagnata da un boato sordo trascinava gli ombrelloni sollevando una nuvola di polvere bianca. Racconti visionari di una notte insomma che in molti, specialmente i più giovani, hanno trasformato a Mondello in un improvvisato 'terremoto happening', a base di cornetti caldi.

I Vigili del Fuoco intervenuti nella chiesa barocca di Sant'Anna a Palermo per verificare i danni provocati dal terremoto
Palazzotto/Ansa



i precedenti

Il Belice e il Friuli la Campania, Assisi

ROMA Le scosse sismiche che hanno colpito la Sicilia nella notte fra giovedì e venerdì hanno una lunga lista di precedenti nella penisola italiana, che è definita dagli esperti «zona sismica molto attiva». Ecco i terremoti che hanno flagellato l'Italia negli ultimi 35 anni.

1968, Valle del Belice Il 15 gennaio del 1968, nella valle del Belice (Sicilia occidentale) una scossa di magnitudo 6.0 del IX grado Mercalli viene registrata alle ore 3.01. Il 90% delle abitazioni sono ridotte a macerie, i centri più colpiti sono quelli di Montevago, S.Margherita Belice, Poggioreale, Santa Ninfa e Salemi. A Palermo numerose abitazioni risultano inagibili: almeno 2000 quelle nella città vecchia. Una replica inaspettata, dell'ottavo grado della scala Mercalli e della durata di 52 secondi, si verifica il 25 gennaio alle 10.52. Una squadra dei soccorsi è travolta tra le macerie e un vigile del fuoco perde la vita.

1980, Irpinia La notte tra il 23 e il 24 novembre del 1980 la Campania e la Basilicata vengono devastate da un terremoto di rara violenza. Le vittime saranno 2735, i feriti 8850 e 45mila circa i senza tetto su una popolazione totale di 66mila abitanti. Una sessantina di città e paesi seriamente danneggiati, tra cui Avellino, Salerno e Potenza oltre al vecchio centro storico di Napoli. Il terremoto fece scoppiare uno scandalo relativo agli interventi pubblici destinati alle aree colpite dal sisma. Si scoprì che ben 50mila miliardi sui 70mila destinati alla ricostruzione, finirono nelle casse di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla camorra.

1997, Umbria e Marche Alle ore 2.33 del 26 settembre 1997 si è verificato il primo di una serie di eventi sismici nella zona di confine tra Umbria e Marche con epicentro in prossimità di Colfiorito. La prima scossa, ottavo grado della scala Mercalli, è stata seguita da altre due alle 11.40 tra ottavo e nono grado e alle 11.46, settimo grado. Sono state circa 6000 le scosse localizzate in una ampia fascia estesa in direzione dell'Appennino per 50 Km compresa tra le località di Gualdo Tadino e Nocera Umbra a Nord e di Sellano e Norcia a Sud. Quarantotto i comuni colpiti fra cui in Umbria Assisi, Gubbio, Foligno, Norcia e, nelle Marche, Serravalle del Chienti, Camerino, Fioridomonte, Castelsantangelo sul Nera. Tredici le persone che hanno perso la vita, particolarmente drammatico il crollo della Basilica di Assisi, mentre vengono compromessi molti dei numerosi edifici e monumenti storico-artistici del territorio. Il bilancio definitivo è di 1000 miliardi di danni, 88mila case distrutte, e 20mila sfollati.

Il presidente dell'Istituto Italiano di Geofisica: non siamo in grado di prevedere la durata del fenomeno, potrebbe continuare per giorni

«Non ci saranno scosse forti, solo assestamenti»

Maura Gualco

ROMA «Ci saranno altre scosse, per giorni e forse anche per settimane ma non forti come la prima che è stata di magnitudo 5,6 della scala Richter. L'intensità diminuirà a poco a poco. Purtroppo fino a che avrà una magnitudo superiore a tre, i palermitani la sentiranno».

Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica, uno dei maggiori esperti di terremoti, sembra non essere preoccupato dalla scossa di terremoto che ieri mattina ha colpito il capoluogo siciliano alle ore 3,21 e che ha provocato il panico tra tutta la popolazione.

«A Palermo hanno subito gli effetti di un terremoto con epicentro in mare, a quaranta chilometri dalla costa ed

essatamente tra Ustica e Alicudi, nota zona sismica. La scossa è stata abbastanza forte pur avendo creato pochi danni - spiega il professore - ma ha soprattutto provocato una gran paura». Cosa vuol dire abbastanza forte? «Che ha liberato una notevole quantità di energia. Per fare qualche paragone - dice l'esperto, vuol dire come il terremoto avvenuto in Belice nel '68 oppure come la prima scossa del '97 in Umbria. Palermo non si trova in una zona sismica ma sente i terremoti delle zone sismiche vicine». Quanto ai soccorsi, il professore ci tiene a precisare che «la protezione civile ha funzionato molto bene e lo stesso capo del dipartimento Guido Bertolaso sta coordinando le verifiche dell'agibilità degli edifici, quindi la situazione è abbastanza sotto controllo».

Sono state un centinaio le scosse di

assestamento successiva alla prima, la più forte. «E tra le repliche - spiega Massimo Cocca, dirigente dell'Istituto nazionale di Geofisica - la più intensa quella delle ore 8,16, ha avuto una magnitudo di 3,9». Quanto alle cause, esse sono legate all'attività sismica lungo la fascia - che corre in direzione est-ovest parallelamente alla costa. «Una zona, considerata di "magnitudo moderata" in quanto non supera 6 oltre la quale è considerata "forte" - spiega il dottor Cocca - e dove già in passato, nel 1998 e nel 1980, si verificarono terremoti simili a quello attuale». Ma come poter essere certi che l'intensità delle scosse non aumenti? «Perché l'epicentro si trova in mare e non a terra - spiega l'esperto sismico - ma anche perché si trova a venti chilometri al di sotto della crosta terrestre».

Il terremoto del Belice o quello avvenuto a Colfiorito (Umbria) ebbene, infatti, una magnitudo simile a quella che ieri ha interessato l'area siciliana. «Ma produsse danni maggiori giacché l'epicentro in quei casi si trovava più vicino alla superficie terrestre: le distanze erano di nove chilometri in Belice e sette in Umbria». Anche se a distanza dal capoluogo, la Sicilia, non è, tuttavia, priva di epicentri a terra. Potrebbero essere coinvolti nelle successive scosse di assestamento? «No, possiamo escluderlo con certezza - dice Cocca - l'epicentro resterà quello già individuato, dunque, in mare e non temiamo scosse maggiori. Anzi diminuiranno gradatamente d'intensità. Ma se possiamo dire dove - perché e come avvengono i terremoti, non siamo in grado di dire quando. Potrebbero durare settimane».

L'epicentro in mare Alicudi nelle Eolie l'isola più vicina

Dalla terrazza esposta a ponente Pablo Neruda probabilmente non si sarebbe accorto di nulla, continuando a conversare con l'ingenuo postino Troisi, tra un tramonto e l'altro. A Pollara, la frazione di Salina che i più hanno scoperto dopo aver visto il film «Il Postino», il terremoto che ieri notte ha fatto ballare tutta la Sicilia è passato in punta di piedi. Nella vicina Lipari qualche problema c'è stato e la sala consiliare del Municipio è stata dichiarata inagibile; ma dal tetto dell'aula già l'altro ieri - prevenendo dunque i movimenti tellurici... - si era staccato un pezzo di intonaco di quattro metri. La violenta scossa dell'altra notte ne ha dunque accelerato la chiusura. Un velista palermitano che ha trascorso la notte in barca e poi l'indomani è ripartito alla volta di Cefalù senza rendersi minimamente conto dell'allarme scatenato in mezza Sicilia dalla violenta scossa dell'altro ieri. Ad Alicudi e Filicudi invece la scossa dell'altra notte l'hanno sentita eccome; quelle che una volta erano considerate le due cenerentole dell'arcipelago sono parecchio più vicine alle altre all'epicentro - in mezzo al mare, e cioè quarantina di chilometri a nord-est da Palermo - del terremoto che alle 3,20 di ieri ha fatto registrare 5,6 magnitudo della scala Richter, e cioè ottavo grado della nostra Mercalli. Alicudi l'altra notte si è un po' animata e i pochi abitanti e turisti si sono consolati a vicenda. Ma l'isola cosiddetta degli «Arcudari». A Filicudi hanno un po' «ballato» nella frazione di Pecorini, dietro l'isola, ma anche qui nessun problema serio.

a.g.

segue dalla prima

Colpiti dal sisma che viene dal mare

Come se gigantesche onde avessero travolto e scosso tutte le camere da letto della notte, nello stesso identico istante, mentre le pareti sembravano venir giù per la furia del sisma. Ma stiamo tutti bene.

E ora siamo tutti in strada, nel cuore della notte, a chiederci l'un l'altro il grado di magnitudo, il luogo esatto dell'epicentro, e a che ora arriva-

rà la nuova scossa, e che dicono tv e radio, e se il Televideo riporta già la notizia, e quali potrebbero essere i posti migliori per mettersi al sicuro, o per rischiare di meno.

I veterani, quelli che erano in grado di intendere e di volere la notte del 15 gennaio del 1968, quando una raffica di scosse, che durarono per giorni e giorni - ma si raggiunse "appena" il sesto grado della scala Mercalli (236 morti) - rase al suolo un Belice povero e di cartapesta, li riconosce subito. Sono quelli che in questi capannelli improvvisati consigliano, se si viene sorpresi in casa, di mettersi al riparo sot-

to le travi portanti, negli angoli delle stanze, di non usare per nessun motivo gli ascensori, di non richiudersi a chiave la porta dietro le spalle, e che son le bestie che sentono per prime i terremoti, oltre che il tempo, come ricorda un verso di Cesare Pavese nella poesia «Esterno»...

La notte è piacevole, calda, tranquilla. Non gelata, come quella di trentaquattro anni fa. E ancora estate, non profondo inverno, come allora, quando neonati e vecchietti erano avvolti in coperte e si accendevano, per le strade e i vicoli della grande Palermo, allo Stadio o in riva al mare o al Parco

della Favorita, falò improvvisati. Oggi il popolo che si ingrossa in strada, col passare dei minuti, è un popolo vario-pinto in t-shirt e scarpe di gomma, un popolo che ancora, in questo scorcio estivo, va a letto tardi, mangia fuori la sera, impiega pochi minuti a «mettersi qualcosa addosso» e scendere in strada. E spesso, molto spesso, scappa dal terremoto a bordo di lussuosissime vetture.

L'altra notte la Natura - che pur sempre di Natura si tratta, sebbene cieca e furibonda - ha assestato un portentoso pugno sul tavolo che ha avuto l'incredibile effetto di zittire le

centinaia di migliaia di telefonini dell'intera città. Black-out totale durato trenta, forse quaranta minuti. E sgomento, sgomento vero dei più giovani, ma anche non giovanissimi che hanno stabilito l'equazione: terremoto - fine delle comunicazioni.

Certo era curioso vedere gente che mettendosi in salvo si portava dietro il carica batterie...

L'altra notte, a Piazza Massimo, si stava al riparo nell'unico punto che, a rigor di logica, dovrebbe essere il più sicuro: lo slargo che divide il teatro dal settecentesco Palazzo Francavilla-Pecoraro. I taxisti facevano capannello

ma senza mescolarsi agli «gnuri», i conducenti di carrozzelle, dai quali si sentono irrimediabilmente divisi da una supposta diversa collocazione nella piramide sociale. «Uzu Nino», titolare dell'edicola al centro della Piazza, e figlio di famiglia di edicolanti che da generazioni si assicura il monopolio d'una baracchetta d'un metro per un metro, diceva solo: «u signure ni vosi fari a' grazia...». Il Bar Opera ha aperto anticipatamente i battenti e le macchine del caffè si sono trasformate in autentiche mitragliatrici che vomitavano tazzine fumanti.

Alle sette del mattino - quando

ormai i telefonini tornando a trillare avevano segnato l'uscita di scena di questo insolito mostro, per metà marino e per metà terrestre - tutti hanno ripreso stancamente la via di casa. E moltissimi, un po' più consapevoli grazie alla lezione dei veterani, hanno scelto la scomoda via delle scale. E salivano stancamente le scale parlando ai cellulari con aria assennata. «Minchia, a sentisti? Fu potente, minchia si fu potente... meno male ca fu a mari... Ma dimmi, dimmi, ce n'è altre in arrivo?». Speriamo proprio di no.

Saverio Lodato